

LO SCAFFALE

Il “cane di Zarathustra” Nietzsche secondo Morra

E' arrivato nelle librerie il saggio di Gianfranco Morra, "Il cane di Zarathustra" (edizioni **Ares**, Milano, euro 22). Una vasta opera di oltre 500 pagine, che offre una limpida esposizione della vita e del pensiero di Nietzsche, una ricca antologia dalle sue opere, una riflessione sulle influenze da lui esercitate su letteratura e arte, cinema e musica, sino ai cantautori. Come dice il sottotitolo dell'opera: "Tutto Nietzsche per tutti". Al noto filosofo e sociologo, preziosa penna della "Voce", abbiamo rivolto alcune domande.

Professore, che cosa si è proposto con questa ampia opera?

C'è un dato acquisito da tutti, che Nietzsche ha saputo, con una previsione di rara acutezza, indicare i caratteri del secolo XX, che comincia nell'anno della sua morte. Egli aveva capito con singolare precisione che la civiltà cristiana, sintesi di Platone e Cristo, era giunta alla sua conclusione, ne annunciava la fine, accompagnata da terribili drammi e stragi. Egli chiama questa fine "morte di Dio" e "nichilismo". Che significa: non ci sono più né verità, né valori, neppure fatti, ma solo interpretazioni. Nietzsche è il padre della nostra "cultura debole", relativista e indifferente.

Nietzsche però, non si limita a distruggere, ma propone anche qualcosa di positivo...

Nietzsche ha espresso la nostalgia di una nuova vita redenta, capace di superare il nichilismo e di trovare un nuovo ottimismo, che chiama "amore del destino" (amor fati). Egli annuncia la fine dell'uomo europeo, che chiama "ultimo uomo", e, insieme la nascita del Superuomo, di cui Zarathustra è solo il precursore. La cifra di questo salto è la consapevolezza che "Dio è morto", ossia che il complesso dei valori europei (religione, filosofia, morale) vanno rifiutati e superati. L'epoca nostra è insieme un "tramonto e un passaggio", finisce l'illusione religiosa e nasce l'uomo che rifiuta "l'altro mondo", vive felice nella vita terrena, dato che non c'è alcun al di là e tutto si ripete senza fine. Nietzsche annulla la concezione cristiana della sto-

ria, che è rettilinea, e riprende quella greca, circolare, dell' "eterno ritorno".

Ma che cosa significa questa parola tanto usata, Superuomo?

In Nietzsche le parole sono sempre ambigue e allusive ("come la vita", dice). Ciò che è l'uomo rispetto alla scimmia, lo è il Superuomo rispetto all'uomo. Superuomo può significare due cose. E' colui che domina e comanda gli altri, che realizza se stesso come un dominatore, nella politica, negli affari, nel sesso, anche calpestando la legge. D'Annunzio nei suoi romanzi e Mussolini, a partire dai suoi articoli del 1908 sul "Pensiero romagnolo", lo hanno inteso in questo senso. Oppure è colui che non sta "sopra" gli altri, ma "al di là" dell'uomo, ossia che ha raggiunto uno stato qualitativo che lo innalza sulla condizione umana.

Ma Nietzsche non fu il profeta del nazismo?

Nietzsche perse la ragione 44 anni prima che Hitler andasse al potere. Accusarlo di ciò che altri farà delle sue idee non è giusto. Va tuttavia considerato che egli ha detto per centinaia di pagine che cosa il Superuomo non deve essere, poco su ciò che deve essere. Resta tuttavia un fatto indiscutibile: egli intendeva proporre un nuovo regime sociale, che chiamava "Grande politica": "cambierà la storia del mondo". Egli si sentiva l'apostolo di una rigenerazione dell'umanità ed ha enunciato le linee di questa nuova società, che sarebbe dovuta durare 2000 anni. Egli rifiuta democrazia e socialismo, propone un regime aristocratico, dominato dalla "belva bionda assetata di sangue". L'uomo, per lui, è un "animale da rapina", egli afferma il valore della schiavitù e della soppressione degli individui malnati o tarati, esalta la guerra e la conquista, progetta una politica di allevamento eugenetico. Egli voleva cancellare la "morale degli schiavi" del cristianesimo e far trionfare la "morale dei signori". Non è un precursore del nazismo, ma di tutti i regimi totalitari e disumani del Novecento.

Come spiega il suo successo nel secolo appena concluso?

Non v'è dubbio che non poche delle critiche sue, anche se espresse in modo eccessivo e squilibrato, colgono nel segno.

Il nichilismo è la cifra prevalente della cultura attuale e Nietzsche ha avuto il merito di dirlo con sincerità. In tutte le sue opere non troviamo mai la parola "speranza". Le sue proposte non solo non superano il nichilismo, ma lo accentuano: come hanno mostrato le filosofie prevalenti nel Novecento, che hanno destrutturato l'uomo, senza con ciò darci alcun Superuomo. Il successo di Nietzsche nel nostro paese è dovuto al predominio quasi totalitario della cultura di sinistra, che ha inventato il mito dell' "Uebermensch" non come un Super-uomo, ma un Oltre-uomo. Anche per assolvere Nietzsche dall'uso che ne fece il nazismo. Alla sinistra intellettuale va bene un Nietzsche che nega tutta la civiltà europea e cristiana, e che propone un tipo di vita estetizzante. In altre parole l'inventore della "cultura del vuoto", come oggi è la cultura della sinistra, orfana del marxismo.

E la cultura cattolica come lo ha giudicato?

Di culture cattoliche ce ne sono due. Quella che dominava l'editoria a capitali cattolici nel periodo postconciliare si è, anche su Nietzsche, accodata al Vangelo della sinistra. Non così i grandi scrittori cattolici: da De Lubac a Guardini, da Fabro a Del Noce hanno mostrato che la crisi dello spirito europeo, denunciata da Nietzsche, è certo reale, ma che per uscire da essa (e quindi solo così rigenerare l'Europa) occorre andare non solo "oltre" Nietzsche, ma anche "contro" Nietzsche. E' la linea di Giovanni Paolo II, che nella sua enciclica "Fides et ratio" dedica un paragrafo al nichilismo, prima causa della attuale "cultura del vuoto"; e di Benedetto XVI, che in Austria, in un campo di sterminio nazista, collegò lo sterminio nei lager al nichilismo. Possiamo dire, col cantautore Francesco Guccini, che Dio non è solo morto, ma anche risorto. Nel 1965 la Rai vietò la trasmissione della sua canzone, mentre fu la Radio Vaticana che la mandò in onda. Il compito della nostra generazione non è di rifiutare la cultura cristiana europea, ma di aggiornarla e purificarla, dato che si tratta, nonostante i suoi limiti e le sue colpe, della più alta civiltà della storia del mondo.

Stefano Andrini



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913